

PROGETTO EX-BORDER

Letteratura Cinema Arte Scienze
e altre danze delle idee

Linguaggi al servizio di un'immagine

Eventi annuali legati a un tema, metafora o immagine:

Volume monografico EX BORDER

Incontri internazionali di poesia e letteratura

Rassegne cinematografiche

Convegni scientifici ad ampio spettro

Esposizioni d'arti visive

Interazioni con turismo, enogastronomia, musica, fiere

GORIZIA 2004 - *I CONFINI DELLA MEMORIA*

Prossimo EX BORDER:

GORIZIA 2006 - *NUDO_COSMO*

Idee per una proposta di politica culturale nell'Isontino

Prologo

Si ritiene che a Gorizia (per la sua posizione geografica e la realtà etnolinguistica) le istituzioni pubbliche, le strutture imprenditoriali e le associazioni culturali potrebbero collaborare alla realizzazione di questo progetto al fine di offrire un tassello in più al mosaico delle proposte della città e del territorio.

A Gorizia una politica culturale spesso fondata su manifestazioni o eventi effimeri e temporanei, valutati prevalentemente in base alla quantità di fruitori oppure scelti e programmati per aumentare il consenso politico, non costituisca un impatto duraturo sul territorio e sulla sua realtà antropologica ed economica, e sia spesso caratterizzata da costi troppo elevati.

Si ritiene invece che una politica culturale più efficace debba proporsi i maggiori risultati in tempi non brevi. L'idea è che la città di Gorizia, in parte, debba ancora essere semplicemente inventata o re-inventata, nonché ridefinita in relazione all'importanza storica rappresentata dalla caduta del confine e dalla prossima entrata della Slovenia nell'Unione Europea. L'immagine della città è ancora legata al suo ruolo ufficiale (o volutamente ufficiale) di cerniera o ponte tra est e ovest: questa ipotesi di lettura probabilmente è ormai anacronistica. La città è oggi un vero laboratorio naturale, potenzialmente sotto osservazione: l'Europa è interessata alle soluzioni che qui possono essere sperimentate, proprio a partire dalle radici comuni delle diverse componenti. Nella realtà attuale - anche per l'avvento delle nuove tecnologie - non esistono più un centro ed una periferia precisi e localizzabili: ciò che accade in un luogo può essere in parte vissuto e condiviso in ogni parte del mondo. Eppure senza le differenze, le particolarità locali ed i caratteri specifici delle varie comunità la cosiddetta globalizzazione andrà a creare impoverimenti parziali e sterilità economiche, siano esse diffuse o a macchia di leopardo. A Gorizia non solo è necessario nonché fisiologico il cambiamento di prospettive e di proposte, ma pare che il recupero di un vissuto antropologico, che è stato a forza e duramente interrotto e inibito per quasi sessant'anni, venga auspicato da gran parte della popolazione. La speranza è sempre quella di creare occasioni di vivacità e di rinnovare la forza lavoro, di limitare l'esodo di energie economiche e intellettuali.

Si ritiene dunque che Gorizia debba in qualche modo letteralmente salvarsi: sia dall'accanimento terapeutico dell'assistenzialismo postbellico (per quanto allora

fosse forse giustificato), sia ad esempio dalla parziale perdita d'importanza dell'import-export e del suo indotto, sia dal forte calo demografico. Gorizia deve quindi inserirsi nelle nuove dinamiche conseguenti all'allargamento ad est dell'Europa: il confine non è più qui. Gorizia non è più ai margini, ai confini orientali d'occidente. Dovrebbe quindi rendersi visibile nella sua qualità di componente essenziale e propositiva, non più ai margini orientali d'occidente, e perciò appartenente ad una sorta di nuovo centro europeo. Tuttavia, tenendo conto della sua dimensione antropologico-culturale, la città non sembra realisticamente disposta in tempi brevi ad un salto di qualità di tipo imprenditoriale: la presente proposta considera che Gorizia possa costituire piuttosto una sorta di osservatorio della realtà contemporanea, un laboratorio ospitante altre osservazioni di qualità. Se qui non sembra facile "il fare" forse varrebbe scommettere sulla sua capacità di riflettere, diventando uno dei luoghi privilegiati per l'elaborazione e il confronto di diversi stili di lettura del mondo contemporaneo. Se la città non è il fiume che scorre, forse può essere la sponda da cui si guarda. Se non è praticabile la partecipazione attiva sia data dignità e profondità al distacco.

Le uniche variabili, quindi, che possono essere considerate come fonti di sviluppo, qui ancora in assenza di aree produttive adeguate e di una sufficiente e dinamica tradizione industriale, sono costituite dalla cultura e dal turismo, nonché dalla formazione o conversione professionale: questi elementi dovrebbero convergere verso gli obiettivi prefissi senza perdere di vista la valenza di un coinvolgimento e di un'educazione della popolazione alle mutazioni in atto. L'obiettivo presenta certamente una certa difficoltà perché il settore demografico rappresentato da persone di mezza o tarda età è assai significativo e spesso politicamente decisivo. Il cambiamento tuttavia dovrebbe essere incoraggiato, ed ora anche gli amministratori hanno a disposizione un'occasione unica: non si tratta di chiedere un miracolo, ma di apprestarsi a svolgere una notevole quantità di lavoro, con idee e persone adeguate. Un lavoro, con investimenti nutriti da nuove forme di coordinamento delle forze operative, per far emergere occasioni di lavoro, ridurre l'emigrazione giovanile ed anche intellettuale: il problema è diffuso, certo, ma si può scommettere che un eventuale aumento della circolazione delle persone e del denaro potrebbe assicurare anche le strutture familiari e stimolare il ritmo dei consumi (e persino quello delle nascite): ci vuole tuttavia parecchio tempo. La prima operazione consiste nel fare in modo che Gorizia non venga "dimenticata" o riassorbita da altre unità di maggiore peso. Qualcosa, quindi, che abbia un senso forte dal punto di vista simbolico, può essere però realizzato anche nel breve periodo. E' un modo, credo, o un tentativo di reagire alla congiuntura critica globale.

Allargando ancora l'indagine, possiamo fare dei piccoli esempi: come si può pensare di attrarre dei turisti senza poterli ospitare? sono certo necessari gli alberghi (ne esistono di nuovi, ma spesso sono troppo costosi e dunque selezionanti), ma dovrebbe essere sviluppata e favorita l'ospitalità casalinga, incentivata la possibilità di affittare le stanze private, creati piccoli meublés, bed&breakfast, o aperte ai giovani turisti una parte delle stesse case dello studente, quando siano realizzate e operative: ci vuole del tempo. Ma se anche ci venissero - i turisti - dove potrebbero distrarsi o consumare un pasto, se la domenica e il lunedì i locali sono quasi tutti chiusi? Ecco quindi che senza la gestione di un turn over adeguato degli esercizi commerciali, condividendo benefici e rischi con le associazioni di categoria, la città non può sperare in alcun decollo reale. Eppure, se il turismo primaverile ed estivo riuscisse ad avere un incremento, una maggiore partecipazione di giovani, come conseguenza dell'organizzazione di eventi, concerti, festival ed esposizioni, forse comporterebbe il rischio di una diminuzione del "tasso di quiete notturna" (già lo si nota con l'apertura di nuovi locali d'intrattenimento) e l'inflessibile e intollerante vecchia generazione interromperebbe prima di mezzanotte qualsiasi danza e gioia delle eventuali allegre brigate: è chiaro, non siamo a Rimini, o a San Sebastián nei paesi baschi di Spagna, città che vantano invece un altissimo "tasso di tolleranza" proprio perché vivono del flusso turistico e studentesco. Sembra strano (o buffo) ma anche nelle pensioni a due stelle di tali centri storici proprietari distribuiscono agli ospiti dei tappi in gommapiuma per le orecchie, avvertendoli semplicemente del prevedibile e allegro rumore notturno: nessuno pensa di rivolgersi alla polizia.

Dopo l'esaurimento della presenza militare in città, è un fatto che già ora non sono pochi a Gorizia (locatori ed esercenti) quelli che vivono con il denaro e l'indotto della presenza giovanile, e si dovrebbe tenerne conto: chi ha un reddito sicuro - anche una pensione - spesso non è disposto a sopportare il minimo disagio; ma la presenza - in aumento - della popolazione universitaria ha stimolato energie nuove, e bisognerebbe ancora aprire dei luoghi d'incontro e contatto, strumenti d'informazione e iniziative di connessione, o riorganizzare e gestire le caserme abbandonate, ad esempio, con investimenti di privati e la partecipazione pubblica, sempre ammettendo che la presenza giovanile o turistica abbia un carattere civile e non certo vandalico o teppistico. Il bacino di utenza giovanile, con l'entrata della Slovenia nella UE, aumenterà ancora.

Mi riferisco quindi a una sorta di lungimiranza e flessibilità nella visione e nella gestione della città, che per sopravvivere ha un assoluto bisogno di vita, anzi di vitalità e dinamismo: non potremo crearli dal nulla, ma già il proporre stimoli e ulteriori occasioni costituirebbe forse un primo risultato, un modo di sfuggire a un

qualche alibi, alla rassegnazione o alle conseguenze di rabbie, frustrazioni ed energie represses. Le forze ci sono: bisogna investire, dare fiducia e coordinare. Con gli eventi di maggio Gorizia ha avuto una sua visibilità internazionale: ora essa va non solo mantenuta ma accresciuta. Non c'è alcun alloro su cui dormire, tutto va conquistato, ben oltre i calcoli meramente elettorali e provvisori di convenienza.

Sembra tuttavia che il vero problema sia costituito dalla scarsità di fondi pubblici, ma bisogna cercare ugualmente di ridurre il rischio che la città si spenga. Dunque, dopo la drastica e peraltro ovvia riduzione della presenza militare e senza l'università, Gorizia sarebbe già caduta in una crisi profondissima. Si tratta probabilmente di una delicata fase di transizione: se i risultati attesi richiedono tempi più lunghi, per affrontare questa fase invece i tempi sono probabilmente molto più brevi di quanto si possa immaginare: inoltre le congiunture storiche generali della realtà contemporanea non sono certo incoraggianti. Abbiamo due o tre anni di tempo, almeno per iniziare o per proseguire. Urge inoltre un'impostazione nuova delle dinamiche decisionali e organizzative. Si ha bisogno di squadre operative con diverse professionalità, attive e non latenti. Di un campo di coordinamento e non di piccoli orti narcisistici. Si ha bisogno di un laboratorio d'immaginazione e confronto con il reale, di un'integrazione delle forze del territorio. Non abbiamo bisogno di un atteggiamento attendista, indeciso, o espresso con il consueto stile "tampone-illusione", o di finanziamenti a pioggia per accontentare un po' tutti. Ci vogliono scelte politiche, certo, ma fondate su una gerarchia di valore delle operazioni culturali ed economiche, e forse bisognerebbe unire le forze di maggiore qualità sacrificando i "dopolavoristi" attraverso una saggia concertazione, rischiando la mancanza di approvazione generale.

Si possono realizzare iniziative originali e di qualità: il concetto essenziale tuttavia è che si diffonda all'esterno un'adeguata informazione relativa a iniziative che si fanno solo qui e in ogni caso meglio che altrove, o con un'alta concorrenzialità. Qualsiasi sia l'oggetto, il campo e l'obiettivo.

Con l'ingresso della Slovenia nella UE il nostro territorio si è trovato sotto i riflettori, oggetto dell'attenzione internazionale. E' naturale quindi ritenere che l'immagine di Gorizia debba essere potenziata e resa più visibile almeno a livello europeo, se non mondiale, e con eventi di rilievo internazionale: ci vuole coraggio imprenditoriale e sinergia di quest'ultimo con la volontà politica. Ci vogliono, come si è detto, équipe con diverse professionalità che lavorino in modo trasversale, circolare e altamente organizzato; ci vuole una canalizzazione chiara delle energie verso il mondo esterno e non una chiusura che abbia la sola vocazione di rivolgersi al consenso interno. Ci vuole collaborazione, incontro

continuo tra Comune, Provincia, Regione, Università, Consorzi produttivi e turistici, realtà transfrontaliere, e se possibile Unione Europea. Sono necessarie convenzioni con professionalità diverse, sia individuali che associative, sia temporanee che continuative: i politici passano e cambiano in breve tempo, ma è essenziale la gestione della continuità dei progetti, con le associazioni ma anche con i funzionari e i collaboratori. Bisogna immaginare iniziative e progetti che si configurino come processi istituzionali nel corso del tempo e non costituiscano solo degli eventi temporanei. Il clamore e la pubblicità non pagano abbastanza.

Si ritiene inoltre che per avere disponibili maggiori energie sul territorio sia necessaria una più serena comunicazione (quindi conoscenza reale) tra le sue componenti culturali ed etnolinguistiche: è anche quindi opportuno investire per tradurre il più possibile nelle rispettive lingue pubblicazioni, testi e autori della nostra area per farli conoscere alle rispettive comunità, ospitare scrittori, artisti, storici e personalità della cultura. Quindi incontri più che teorie. Azioni più che discorsi. Informazioni che filtrino oltre il muro: il confine c'è ancora.

Si ritiene che debbano soprattutto essere coinvolti gli istituti scolastici, con la collaborazione degli insegnanti: perché il futuro è nella formazione e nell'informazione di oggi. E la formazione non è solo professionalità, ma capacità di lettura del mondo circostante, educazione ambientale attraverso il contatto con le proprie radici culturali, critica e autocritica, flessibilità e mobilità dei punti di vista. Inoltre anche gli adulti potrebbero essere educati e informati riguardo le nuove prospettive, culturali ed economiche: a loro volta dovrebbero pure essere messi in grado di comunicare la propria esperienza e di educare. Scambi generazionali, convention di anziani e di giovani. La speranza, ancora, è che l'esperienza della solitudine riflessiva e la creatività del gruppo si sostituiscano ai disturbi della paranoia individuale e all'aggressivo rifugio nel branco.

Veniamo ora alle linee guida del progetto specifico, da me elaborato.

Progetto EX-BORDER

Il nucleo o l'asse portante del progetto EX BORDER è costituito dalla **pubblicazione di un volume monografico annuale e interdisciplinare**: letteratura (poesia, narrativa), filosofia, arte (arti figurative, fotografia), cinema e scienze umane - in senso olistico (divulgazione scientifica, psicologia, storia delle religioni, antropologia ecc.). I saperi non sono più separati, e potrebbero incontrarsi, ma sono ancora lontani dalla gente: la conseguenza attualmente consiste nella settorialità e nella delega dei saperi a una sorta di oligarchia economica e mediatica. Divulgazione non equivale necessariamente a semplificazione e grossolanità.

Il volume dovrebbe ospitare contributi delle varie discipline offrendo loro ogni anno un tema, un'immagine o una metafora intorno alla quale essi potrebbero coagularsi con tutte le differenze, gli echi, i fondamenti culturali: il laboratorio è mescolanza, alchimia, relazioni segrete tra le cose, sorpresa, distanza. La scommessa è avvicinare il lettore/spettatore a mondi diversi che con diversi linguaggi affrontano e lavorano al servizio dell'immagine che viene scelta. Ad esempio *I quaderni della luna* (rivista diretta da Silvio Cumpeta), dal 1992 ad oggi proposero le seguenti immagini, come titolo dei rispettivi numeri, dal profilo peraltro esclusivamente letterario: "Questioni di luna", "Il vino e gli angeli", "L'ebbrezza", "Contro Itaca", "Fiere della carne", "Tradimenti", "Barbari", "Nella paura" ... Possiamo ora immaginare, ad esempio, anche titoli come "La mente nuda", "Il cuore della pietra", "Per ogni consolazione", "L'alibi delle cose", "L'ombrello di Cassandra", "L'inganno dell'uni-verso" ecc... O *I confini della memoria*, tema che ho ritenuto interessante per il 2004, nella prospettiva dell'ingresso della Slovenia in Europa, in maggio.

Bisogna anche tenere presente che le collaborazioni a EX-BORDER non saranno solo scelte e mirate, ma potranno anche sorgere dall'accoglienza dell'imprevisto, del creativo incontrato per caso nei vari campi espressivi o di ricerca. la formazione dell'oggetto, benché nutrita da un canovaccio, sarà debitrice dei principi della commedia dell'arte, dell'improvvisazione, con tutta l'arbitrarietà delle scelte estetiche, con tutta la democrazia aristocratica che compete alla bellezza e alle sue apparizioni. Imitando il procedere della natura e del tempo, riconoscendo la raffinatezza del pensiero e dell'artigianato, l'esaustiva coerenza delle ragioni dell'arte e del delirio, delle idee come visione di un mondo, EX-BORDER vuole essere un faro, una fascio di luce aperto e rigoroso, non politico,

non settario né corporativo, non confessionale, polimorfo e polisemico, critico e autocritico...

Bisogna considerare che questa modalità progettuale offrirebbe anche l'occasione di ricercare sponsor privati legati a una produzione o a un ruolo in qualche modo affine o analogicamente compatibile con il tema scelto.

Dunque, tutti i testi e le opere riguarderanno l'immagine o la metafora proposti, a qualsiasi disciplina essi appartengano: il lavoro individuale è inserito in una corralità del sentire e del pensiero.

Il volume di EX-BORDER - che, come accertato in un colloquio informale, potrebbe anche essere edito dalla casa editrice Marsilio di Venezia, in caso di congrui finanziamenti - costituirà quindi la colonna portante o l'asse dell'idea fondamentale del progetto: l'incontro di culture, di linguaggi e di discipline, al servizio di un'idea o di un'immagine. L'ospitalità, dunque, in tempi piuttosto sospetti. Il primo numero, o il "manifesto" di Ex Border con tema "I confini della memoria" dovrebbe quindi uscire tra la fine del 2004 e i primi mesi del 2005.

Inoltre, poiché appena approvato dal Congresso mondiale a Città del Messico (novembre 2003), è nato a Trieste un Centro del P.E.N. Club International, la più prestigiosa associazione internazionale di poeti, saggisti romanzieri traduttori ed editori, di cui lo scrivente fa già parte. E' già stata anche aperta una sede operativa del PEN Trieste anche a Gorizia, grazie alla disponibilità della Biblioteca Statale Isontina. Il PEN Trieste prevede già collaborazioni e iniziative comuni con i seguenti PEN: Italia, Slovenia, Austria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Croazia, Serbia, Macedonia, Francia, Svizzera Italiana e romanza, Spagna, Catalogna, Basco. Il PEN Trieste ha inserito EX BORDER tra i propri progetti fondamentali, e potrà ancor meglio collaborare con le istituzioni che lo volessero sostenere.

Oltre alla pubblicazione del volume monografico, il progetto EX-BORDER prevede un **incontro annuale di poesia** (con autori provenienti dalla zona transfrontaliera, dalla "macroregione", o dall'area mediterranea e mittel-balcanica). La presenza, oltre agli scrittori dell'area transfrontaliera anche di autori del massimo livello, tra cui anche candidati o premi Nobel, potrebbe creare un valido polo di attrazione, soprattutto nel caso riesca a costituire un sistema integrato con altre proposte e realtà operative (culturali e turistiche) del territorio.

Con adeguate collaborazioni possono infatti essere previsti anche una **rassegna d'arti visive** - distribuita in diversi spazi espositivi del territorio provinciale e integrante diversi generi artistici (dalla arte figurativa alla fotografia e alle installazioni) - e un **convegno scientifico interdisciplinare**: tutte queste

iniziative avranno sempre la caratteristica di riguardare o convergere sull'immagine e la metafora suddetta.

In relazione al tema prescelto è prevista inoltre l'organizzazione di una **rassegna cinematografica**, con film vecchi e nuovi, e un **incontro sui rapporti tra letteratura e cinema**, con la presenza di scrittori, registi o sceneggiatori. Le strutture operative in questo senso sul territorio sono molteplici ed esiste già la disponibilità del Dams di Gorizia e dell'Associazione Sergio Amidei.

Nell'ambito delle diverse iniziative progettate **gli autori e gli artisti potrebbero essere ospitati nelle famiglie goriziane**, italiane, slovene e friulane, con notevole risparmio di denaro e un buon impatto antropologico: questo costituisce un cardine del progetto dopo aver informato e coinvolto la cittadinanza dovrebbe essere organizzato un centro di raccolta e selezione delle domande presentate. E' un'occasione da sfruttare per un'educazione all'apertura e all'ospitalità. La cultura entrerebbe nelle case, a colazione, attraverso gli artisti, i poeti e gli scienziati stessi. Gli artisti - anche quelli che godono di un riconoscimento nazionale o internazionale - è importante che accettino d'essere ospitati in un ambiente familiare. Per una tale modalità di ricezione le famiglie goriziane, di lingua italiana, slovena e friulana verrebbero sensibilizzate - con una campagna pubblica e sulla stampa: in base dunque alle domande pervenute, quelle selezionate - più in base a criteri di dignità umana e ospitante, o di competenze linguistiche che di ricchezza, blasone o tradizione - si faranno carico e onore di una concezione nuova dell'ospitalità e dell'educazione alla convivenza. Di una cultura vissuta non solo all'interno dei convegni o sulla stampa specializzata. Altri scrittori o artisti invitati - diciamo emergenti ancorché sconosciuti - avranno anch'essi un'occasione per un confronto e un apprezzamento. Gli eventi dovrebbero offrire a tutti anche **l'opportunità di visite nei siti turistici, storici ed artistici e di soggiorno nelle terre del vino**, a seconda del periodo scelto e con il coinvolgimento degli operatori economici e degli eventuali sponsor interessati. "L'effetto collaterale" potrebbe quindi consistere in una maggiore visibilità del nostro territorio, stimolando la curiosità sia degli ospiti (che potranno scrivere e raccontare dei nostri luoghi) che dei visitatori o dei turisti.

Il turismo e gli eventi che qui si propongono dovrebbero avere il più possibile un carattere transfrontaliero: si ritiene quindi che una maggiore condivisione e ricchezza di occasioni d'incontro e scambio possano favorire culturalmente ed economicamente entrambe le comunità, perché solo una visione ristretta e provinciale ne avrebbe timore.

Dunque idee, storie, poesie, immagini ferme e in movimento: dentro una gastronomia condivisa e non effimera, familiare e meno astratta dell'ufficialità formale. Una terra che accoglie, un respiro che diviene più profondo e salutare, uno scambio, una fuga dalla rassegnazione e dall'isolamento. Un'economia un po' più allargata attraverso le vie dell'immaginazione.

Per questo progetto dobbiamo auspicare ovviamente la collaborazione e la convergenza di enti e strutture sia imprenditoriali che turistiche. Ne trarrebbe vantaggio sia il settore pubblico che quello privato. Ci riferiamo ovviamente anche ai progetti e alle realizzazioni già operative, non solo all'EX-BORDER, che tentiamo di inventare e che costituirebbe appunto e semplicemente un altro tassello nel mosaico delle proposte del nostro territorio: ci vorrebbe anche il coinvolgimento delle competenze intellettuali, amministrative, tecnologiche già presenti, all'interno ma anche all'esterno delle amministrazioni pubbliche; bisognerebbe prevedere convenzioni di collaborazione diversificate e in rete, a seconda dei progetti e degli obiettivi. L'investimento locale è produttivo se non si disperde nella progettazione effimera, consolatoria, o in strutture esterne al territorio, senza alcuna ricaduta all'interno, dal punto di vista economico e d'immagine.

Vecchi e giovani a confronto e a contatto. Meno spot e una più semplice costruttività: avendo per protagonista l'anima mundi, idea rinascimentale per anima del mondo. Il corpo del mondo. Piccoli gesti locali per una maggiore consapevolezza globale. E la bellezza della natura, dei luoghi d'arte e di vino, e la cucina della nostra terra. Le musiche delle diverse lingue che si intrecciano...

Il Presidente dell'Associazione EX BORDER
dott. Alberto Princis

EDITORIALE

Alberto Princis

Questo volume esce con una propria autonomia nella sua qualità di prototipo editoriale, come un'idea per altri volumi di un'eventuale futura collana.

EX BORDER – Gorizia 2004 - *I confini della memoria*, benché in formato ridotto, costituisce tuttavia anche l'asse portante o la testimonianza di un più ampio progetto, che i lettori potranno trovare nella versione integrale ed originaria nell'appendice in fondo al volume.

Ho pensato ad EX BORDER nel 2003 come a una proposta di politica culturale in (e per) un territorio che si apprestava a lasciar svanire un confine. Con l'entrata della vicina Slovenia nell'Unione Europea ormai le terre giuliane non possono più essere considerate e considerarsi come una fragile e depressa periferia d'occidente: qui ricomincia a pulsare un nuovo-antico centro d'Europa, forse un po' esiguo dal punto di vista demografico e timido da quello economico, ma ricco di potenti valori simbolici e culturalmente molto attrezzato.

Il progetto EX BORDER è nato spontaneamente non solo come un altro tassello nel mosaico delle proposte del territorio isontino, ma anche come un modo di immaginare la città e alcune occasioni per un suo possibile sviluppo, un modo di lavorare con le immagini che gli abitanti ne hanno, oppure di lavorare con gli abitanti per muovere le immagini, per liberare emozioni e riflessioni, e ascoltarne i sogni più che le teorie e le retoriche. Tutto comunque dipenderà dall'entusiasmo che saprà suscitare tra le istituzioni pubbliche e i privati.

Da ragazzo, al liceo, sognavo le Gorizie, così diverse e divise, come una piccola e contemporanea Atene di Pericle: aveva 50.000 abitanti, fu maestra di genti e culla di un occidente nutrito dall'oriente, il fiore del Mediterraneo. Gorizia avrebbe potuto diventare un punto di osservazione essenziale sulla realtà? Il cambiamento storico in atto e l'esperienza di questo mondo di frontiera, con l'intreccio delle sue dimensioni culturali e antropologiche, mi hanno fornito l'idea guida per questo progetto.

Ogni anno viene dunque scelto un argomento, un tema, espresso anche sotto forma di immagine o di metafora, intorno al quale possono convergere e incontrarsi contributi e linguaggi provenienti da diversi settori della cultura, e proposti in diverse lingue; oltre al volume, inoltre, sarebbe prevista l'organizzazione di numerose iniziative (incontri letterari, mostre, rassegne cinematografiche, convegni scientifici) .

Nel 2004, per gli eventi di cui siamo stati protagonisti, ho proposto il tema *I confini della memoria*, un suggerimento che poteva consentire di prendere democraticamente in considerazione, oltre a concetti quali il valore indiscusso della memoria delle comunità, anche quelli appartenenti a una dimensione dinamica opposta: ad esempio, è possibile ipotizzare che un eccesso di memoria possa rappresentare un limite, un fardello, un ostacolo all'evoluzione e al cambiamento di una società o di una cultura? E' una domanda sulla quale confrontarsi. La cultura è anche questo movimento di dubbi, di relazioni ardite... Siamo ciò che abbiamo perduto; noi siamo anche il confine che abbiamo perduto. Siamo la speranza, ma anche l'indifferenza che ci protegge dall'ignoto. Siamo la pigrizia e siamo la voglia di fare. Siamo le ossessioni che non ci abbandonano ancora... o la punta di diamante di una nuova idea d'Europa.

Il termine EX BORDER, inoltre, sembra alludere a "...una volta c'era un confine...", e quindi può dare spazio alla fiaba e al mito, ma anche alla distruzione di qualche ipocrisia: qualcuno dirà "meno male che non c'è più", altri "purtroppo non c'è più". In ogni caso qualcosa si sta trasformando, nelle abitudini e nelle coscienze, ma non riguarda solo noi, gente di frontiera. Per questo, tra gli eventi di maggio organizzati dal Comune di Gorizia per l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea EX BORDER, con il sostegno dell'Associazione Altamarea, ha proposto una "Conversazione con la città" che è stata tenuta dallo scrittore Predrag Matvejevic, grande testimone delle ultime tragedie europee e instancabile tessitore di ponti tra culture e genti.

C'era una volta una frontiera... era il titolo di quella "Conversazione" ("sembra una fiaba contemporanea" scrisse Dalia Vodice del Piccolo, forse pensando non solo all'Europa e all'altra Europa... ma ad altre inarrestabili tragedie della cronaca attuale. E' stata una Conversazione con la città, onesta, poetica e insieme disincantata: Gorizia e Nova Gorica sono ancora una città divisa, ci passano già le merci ma non ancora le persone; non nascondiamoci inoltre che qui, come altrove, sono ancora pesanti i retaggi dell'educazione, e sarà necessario davvero molto lavoro per liberarsi di una parte di quell'educazione costruita con i pregiudizi e le ferite di altri. Sarà necessario iniziare ad educarsi da sé: qui sono ancora di moda le chiusure a riccio, le diffidenze, come le convenienze degli interessi in gioco, generalmente alle spalle e sulla pelle della gente...

Per quasi un secolo abbiamo vissuto le doppie facce della crudeltà della storia e da essa poi siamo stati assenti. Ora vorremmo ospitare ed essere ospitati altrove; spero che la nostra città si renda conto di avere dentro di sé una grande ricchezza che potrebbe confrontarsi con il mondo ed essere fatta conoscere: molti artisti e scrittori stanno

colorando e scrivendo sui suoi muri - penso al lungo muro delle cinque lingue e del tempo, a Piedimonte e alle proposte delle associazioni che sono impegnate nell'ambito delle arti, della letteratura, del cinema, della musica. Penso alle nostre università. Diverse iniziative, inoltre, realizzate con il sostegno di istituzioni e privati, oltre di chi purtroppo ci ha già lasciato, oggi stanno continuando a restituire a Gorizia una parte della sua nobiltà e della sua bellezza. E' importante proseguire, dunque, e lavorare insieme, sedendosi attorno a un tavolo – rotondo, quadrato, rettangolare, ellittico...

EX BORDER nasce dunque per dare spazio alla letteratura, all'arte, alle scienze, al cinema, ma lo scopo non è quello di celebrare i soggetti, i nomi famosi - ne risulterebbe solo una commercializzazione della cultura - ma portare i diversi linguaggi, affinché s'incontrino, al servizio di quell'immagine scelta ogni anno, che in qualche modo si ritiene abbia un debito con la natura simbolica ed emotiva di questa terra: la speranza è che anche quest'ultima prenda le distanze da un'ottica troppo provinciale e si ponga in relazione con una maggiore universalità del proprio sguardo sul mondo. Come quando il cinismo diventa disincanto, malinconia dolorosa, e il sarcasmo si trasforma in sottile ed elegante ironia, e il localismo assume il profumo di un tenero amore dei dettagli e delle storie minime, così l'indifferenza stolta può divenire quieto e saggio distacco, e l'ossessione o la passione cieca andranno a decantarsi in un più onesto e giovanile entusiasmo.

Lo scopo, dunque, di un tale modo di operare integrato e sinergico dei vari operatori e progetti, anche ma non solo in collaborazione con i nostri vicini sloveni, possano ricondurre la nostra terra comune alla sua antica luce, ma con un nuovo cuore: in molti e per troppo tempo abbiamo scritto solo sogni, sempre e solo sogni.

EX BORDER in realtà è ancora qualcosa d'altro. *Ex* in latino - come nel verbo *ex-ducere*, cioè educare - indica l'azione di estrarre, tirare fuori: educare, infatti, non è dire cosa fare, ma far emergere ciò che c'è dentro. Ecco, m'è sembrato ci siano molte cose da far fiorire, nelle due Gorizie addossate, vecchie e nuove, che hanno un prato - *traunik* in lingua slovena - e un fiume in comune, nonché molte domande, forse scomode, sulla modernità. Forse a questo alludeva con timore, speranza e nostalgia il nostro grande poeta friulano Celso Macor con l'espressione *se 'l flun al mur...*

Educare, dunque: ai confini della mente, dei pregiudizi, della nudità, del rapporto con l'altro, il diverso, o il proprio stesso sé. Nei tempi della globalizzazione amo pensare che la realtà locale, il microcosmo, con la sua dignità si confronti e interagisca con il macrocosmo e la realtà internazionale: è una questione di ospitalità, tra linguaggi e prospettive, di contributi vitali per la sopravvivenza delle culture e della loro ricchezza.

Le rose che sporgono sul giardino del vicino.... quante sciocche cause giudiziarie nascono per una simile banalità legata al possesso, anziché vedere e godere della bellezza di quelle rose che fioriscono... come se qualcuno potesse essere proprietario della bellezza: bisognerebbe essere semplicemente onorati di potersi accompagnare, con una bellezza, per qualche tempo o lungo qualche sentiero, e di ospitarla nei propri giorni, proprio come un amore.

EX BORDER vorrebbe inoltre poter cancellare i confini tra i soggetti e le associazioni operanti sul nostro territorio: anziché piccoli orticelli, un intreccio di operatori con colture e culture che si nutrono e sostengono a vicenda: *mestizaje* infatti chiamano a Cuba, e con orgoglio, la mescolanza e la diversità etnica che rafforza e raffina il loro popolo, con un politeismo morbido e conciliante. EX BORDER potrebbe dunque avere un nemico: il concetto di tolleranza, che mi sembra un'offesa alla dignità altrui. Bisognerebbe amare – anche se non si può voler amare – o almeno, dunque, apprezzare la natura dell'altro che ci completa e arricchisce, non tollerare; l'intolleranza invece la riserverei nei confronti delle ideologie, perché l'arte può unire ciò che le politiche e l'economie separano per i propri scopi.

L'Europa è anche questa comunità e convivenza di differenze, non solo di somiglianze e uniformità forzate che tanto sono care alla globalizzazione ufficiale ed economica, ma dai grandi secondi fini: basti ricordare un intellettuale come l'americano Benjamin Barber che “osa” affermare che per ottenere il massimo successo di vendita il mercato mondiale pensa ai bambini... da cui segue che il metodo migliore consiste nel trasformare i bambini in consumatori e soprattutto i consumatori in bambini... La cultura da sempre è strumento di critica e d'evoluzione delle comunità umane, e le nazioni che non la sostengono con la dovuta attenzione sono destinate a qualche forma di declino.

Ogni volume monografico di EX BORDER, se riuscirà a vedere la luce, sarà quindi interdisciplinare, accogliendo i contributi della letteratura (poesia, narrativa), dell'arte (arti figurative, fotografia), del cinema e delle scienze umane (dalla divulgazione scientifica alla psicologia, dalla storia delle religioni alla filosofia,): il criterio democratico che v'intravvedo è l'ospitalità di idee, linguaggi, posizioni, con tutte le differenze. L'arte è anche critica e soprattutto autocritica... La cultura è anche un porre e porsi dei dubbi, esternare emozioni, ferite e sentimenti, confrontare idee, trovarsi, bere insieme, guardare, tacere, sognare. Qualcosa d'altro. E di questo altro c'è grande fame in giro. Bisogna offrire

occasioni. Immaginare Gorizia è immaginare insieme un suo nuovo ruolo, perché quello vecchio appartiene al passato.

La pubblicazione del volume *Ex Border* in qualche sezione prevede, per quanto possibile, le traduzioni congiunte di testi letterari di autori italiani e sloveni, e quindi si propone di contribuire alla conoscenza delle reciproche sensibilità lungo l'asse di un confine che da ferita si sta lentamente trasformando in una cicatrice, ancora visibile ma sempre meno dolorosa: l'operazione culturale qui illustrata si propone inoltre di partecipare, nella sua qualità di prodotto finito e documentazione scritta, alla valorizzazione dell'idea della poesia e dell'arte come ponte sulle diversità, ponendosi anche come pietra miliare di un rispetto tra le diverse culture e lingue che convivono in un medesimo territorio, rendendone più ricca la visibilità e accentuato l'interesse, anche dal punto di vista della proposta turistica.

Si vorrebbe che Gorizia non sia più un'Urbe isolata e muta nonostante la sua particolare natura: dovrà avere un profumo, se si vuole delicato, ma un suo profumo. Bisogna combinare insieme le varie essenze e trovare insieme il suo nome nuovo. E quel nome dovrà essere reso visibile, e chi vorrà conoscere il suo viso e stringere la sua mano non dovrà trovarsi respinto, ignorato, insoddisfatto, in difficoltà. Nel territorio isontino dunque la cultura dovrebbe avere una assoluta priorità, ma non separata dal resto, dal turismo, dalle occasioni di turismo come l'enogastronomia, e dalla bellezza della sua geografia.